

Il campione, il Pirata, il mito. I lati oscuri della morte avvenuta il 14 febbraio 2004, a 34 anni. La vicenda umana e sportiva di Marco Pantani ha ispirato tanti: inchieste, biografie, documentari. E libri come *Cadrò, sognando di volare* (Mondadori) di Fabio Genovesi, che «racchiude Pantani in un mondo a sé stante e indimenticabile»: ne scrive Paolo Tomaselli nel Tema del Giorno dell'App de «la Lettura». Nel



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

supplemento #449, in edicola per tutta la settimana e nell'App, a Pantani è dedicata la graphic novel di Silvia Rocchi. L'App de «la Lettura» è disponibile su App Store e Google Play e contiene tutti i numeri dell'inserto dal 2011. Chi si abbona può anche ricevere le notifiche dalla redazione e la newsletter settimanale. Il costo è di 3,99 euro al mese o 39,99 l'anno con una settimana gratuita.

Un saggio di Andrea Santangelo (il Mulino) ricorda che fu il generale inglese Claude Auchinleck a fermare l'avanzata italo-tedesca in Egitto nel luglio 1942. Poi fu sostituito dal suo collega che condusse in autunno l'offensiva vittoriosa

di Paolo Mieli

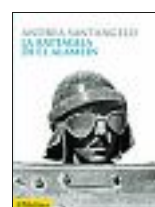


**G**li italiani hanno sempre raccontato a sé stessi, dopo aver perso la guerra, che ci fu una battaglia, quella di El Alamein (1942) contro gli inglesi, in cui «mancò la fortuna, non il valore» (come recita il testo del cippo marmoreo che nel 1955 fu collocato nel sacrario militare della località egiziana). In effetti i nostri connazionali, tra i quali si distinse il maggiore Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo (che conosceva il terreno per averlo già perlustrato nove anni prima), si batterono con onore, come venne loro riconosciuto anche da tutti, compresi gli inglesi. Però, nota Andrea Santangelo — in *La battaglia di El Alamein* (il Mulino) — di libri specifici sull'argomento nel nostro Paese non ne sono stati scritti o tradotti moltissimi. A parte una «nutrita memorialistica dei reduci», di «scientifico» c'è assai poco. Si possono citare, nell'arco di qualche decennio, *La battaglia di El Alamein* (Res Gestae) di Michael Carver, *I generali del deserto. I signori della guerra d'Africa* (Bur) di Correlli D. Barnett, *Le volpi del deserto* (Bur) di Paul Carell, *Rommel in Africa settentrionale. Settembre 1940-novembre 1942* (Mursia) di Alessandro Massignani e Jack Greene. Più i tre volumi *Le operazioni in Africa settentrionale* di Mario Montanari, pubblicati dall'Ufficio storico dello stato maggiore dell'Esercito, e pochissimi altri. Forse, ipotizza Santangelo, questa relativa scarsità di studi è riconducibile ad «un certo disinteresse della ricerca accademica sulla storia delle battaglie», che si accompagna a un «inverosimile sospetto che la storia militare sia un luogo oscuro e tristo, popolato solo da guerrafondai».

Eppure Winston Churchill e Bernard Montgomery hanno sempre sostenuto che la battaglia di El Alamein (23 ottobre - 4 novembre 1942) sia stata decisiva nel far cambiare le sorti della guerra, così come lo furono le pressoché coeve battaglie di Midway (4-7 giugno 1942) e di Stalingrado (17 luglio 1942- 2 febbraio 1943). Peccato che in questo riconoscimento avessero dimenticato (o rimosso) la «prima» battaglia di El Alamein, quella condotta da Claude Auchinleck, altrettanto decisiva di quella di ottobre in cui al comando degli inglesi ci fu l'«osannato futuro primo visconte Montgomery di Alamein (tale fu il titolo nobiliare concesso nel 1946 al maresciallo in onore della sua vittoria nel deserto)». Perché questa rimozione dei fatti d'arme nordafricani di inizio luglio 1942?

In un articolo per il Defence Studies Department del King's College di Londra, lo storico

# L'ALTRA FACCE DI EL ALAMEIN MONTGOMERY FECE IN MODO DI SMINUIRE LA PRIMA FASE IN CUI NON ERA AL COMANDO



## Storico

Andrea Santangelo (nella foto) è l'autore del saggio *La battaglia di El Alamein* (il Mulino, pagine 228, € 19). Nato a Torino nel 1970, Santangelo è uno specialista di storia militare, ma scrive anche libri di altro genere. Ha pubblicato quest'anno con Lia Celi il romanzo *Ninnananna per gli aguzzini*, edito da Solferino (pagine 342, € 17,50)

militare Niall Barr ha puntato l'indice contro le modalità con cui la storiografia e la memoria condivisa britannica hanno totalmente rimosso la prima battaglia di El Alamein. Trascorrendo il fatto che quel combattimento, tra il 1° e il 3 luglio del 1942, fu decisivo nell'impedire all'esercito di Erwin Rommel la conquista dell'Egitto. Barr se la prende con le parole del generale Charles Richardson («non è mai esistita» una battaglia chiamata «la prima di El Alamein») sostenendo che tale occultamento dei meriti di Auchinleck era, ad ogni evidenza, riconducibile a Montgomery. Il quale pretendeva fosse ricordato soltanto ciò che andava a gloria sua e, al massimo, di Churchill.

Il primo ministro britannico aveva avuto l'intuizione di attaccare in Nord Africa già nel 1940, nonostante i suoi gli facessero osservare che in Libia c'erano 182 mila militari italiani e 24.500 libici, mentre in Egitto le forze britanniche non arrivavano a 60 mila uomini. Gli italiani si sentivano padroni del campo, tant'è che esisteva fin dal 1938 un piano d'attacco, predisposto dal governatore Italo Balbo, per giungere ad Alessandria «di sorpresa», travolgendo gli inglesi. Il piano, definito da Santangelo «quantomeno utopico», aveva come punto debole la scarsa conoscenza del terreno su cui si sarebbero dovute svolgere le operazioni militari.

Quando Balbo morì — il suo aereo fu abbattuto per errore dalla nostra contraerea nel giugno del 1940, pochi giorni dopo l'entrata dell'Italia in guerra — il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, che lo sostituì, accantonò il piano e, a dispetto delle insistenze di Mussolini che premeva perché si muovesse in fretta e desse vita in Africa ad una «guerra parallela» a quella europea, si mise a studiare altre ipotesi. Prese tempo anche il corrispettivo di Graziani sul fronte inglese, il generale Archibald Wavell, grande studioso di storia militare, poco apprezzato da Churchill che di lui non aveva

## Bibliografia

Perché Rommel fu sconfitto nella battaglia determinante

**T**ra i libri usciti in Italia sullo scontro che decise le sorti della guerra in Nord Africa, con la sconfitta del maresciallo tedesco Erwin Rommel: Cecil Ernest Lucas Phillips, *El Alamein* (traduzione di Maria Eugenia Morin, Garzanti, 1964; Res Gestae, 2012); Michael Carver, *La battaglia di El Alamein* (traduzione di Gianni Samaja, Baldini & Castoldi, 1964; Res Gestae, 2017); Correlli D. Barnett, *I generali del deserto* (traduzione di Elena Pepe, Longanesi, 1961; Bur, 2006); Paul Carell, *Le volpi del deserto* (traduzione di Mario Calaresu, Baldini & Castoldi, 1961; Bur, 1999). Nel campo della memorialistica italiana resta fondamentale il libro dell'ex ufficiale Paolo Caccia Dominioni *Alamein 1933-1962* (Longanesi, 1962; Mursia, 1992).

una grande opinione (lo definì «niente più di un buon colonnello»).

Wavell e Graziani, scrive Santangelo, si cimentarono in una gara di «procrastinazione dell'offensiva», vinta dall'inglese dal momento che Graziani «per evitare di essere silurato dovette necessariamente partire all'attacco». Il 18 agosto 1940 Mussolini ordinò a Graziani di agire, scrivendogli che lui stesso si assumeva la «piena responsabilità personale» della decisione. Graziani attese ancora una ventina di giorni e mandò il generale Mario Berti all'attacco di Sidi el Barrani. L'azione militare, a dispetto della nostra superiorità numerica, fu caotica. A tratti comica. Così come la successiva in direzione di Marsa Matruh.

**I**l 28 ottobre Mussolini decise di attaccare la Grecia e da quel momento prestò minori attenzioni al teatro libico. Sicché gli italiani per qualche tempo poterono starsene «tranquilli nelle loro buche nel deserto». Fino al 9 dicembre, quando furono sorpresi nel sonno dai tiri dell'artiglieria nemica. Subito i nostri connazionali «andarono nel panico» e con l'offensiva britannica guidata dal generale Richard O'Connor caddero le roccaforti italiane della Cirenaica: Bardia, Tobruk e Derna. Fu, secondo Santangelo, una dimostrazione dell'«insipienza dei vertici militari italiani». I quali persero 120 mila uomini tra i quali ventidue generali, un ammiraglio e l'intero bordello da campo per gli ufficiali. Subito Mussolini sostituì Graziani con il generale Italo Gariboldi e chiese ai tedeschi di mandare in nostro soccorso l'Afrika Korps sotto il comando di Erwin Rommel. Così finì la «guerra parallela»: da quel momento gli italiani furono anche in Africa agli ordini di Hitler.

Nel giro di qualche settimana Rommel fermò l'avanzata nemica, entrò a Bengasi (aprile 1941), riuscì persino a catturare i generali O'Connor e Neame. Anche i bersaglieri italiani

**Marche** A Fermo una scuola sul mestiere di raccontare ideata da Angelo Ferracuti

## A lezione da Jack London

### Scrittore



● Angelo Ferracuti (Fermo, 1960) ha ideato con il fotografo Giovanni Marrozzini «Jack London», la scuola di letteratura e fotografia. I corsi partono il 12 ottobre

**I**ncrociare le parole e le immagini nel nome di Jack London. Imparare l'arte del racconto da un punto di vista letterario e visivo. Questo in sintesi l'obiettivo della scuola «Jack London» voluta dallo scrittore Angelo Ferracuti e dal fotografo Giovanni Marrozzini che aprirà i battenti nelle Marche, a Fermo, per due mesi di lezioni che forniranno agli allievi (previste anche borse di studio) «una formazione tecnica e culturale avanzata — spiegano i fondatori — in una logica interdisciplinare, per raccontare storie intrecciando parola e immagine, con l'intento di inserire nel mondo del giornalismo, dell'editoria, ma anche del turismo e dell'impresa pubblica e privata dei professionisti della comunicazione in presa diretta». Il corso (2.800 euro) avrà inizio il prossimo 12 ottobre e si concluderà il

12 dicembre, con lezioni dal lunedì al venerdì, qualche approfondimento di sabato e la possibilità di fare stage. Le iscrizioni si sono aperte ieri e si chiuderanno il 30 settembre (info su jacklondon.it). Il corso sarà strutturato attraverso lezioni teoriche, laboratori sul reportage, esercitazioni. Fra i docenti Franco Arminio (scrittore), Christian Caliendo (storico dell'arte), Pier Luigi Celli (dirigente d'azienda e scrittore), Lorenzo Cicconi Massi (fotografo e cineasta), Ignacio Maria Coccia (Contrasto), Renata Ferri (editor del gruppo Rcs), Marco Filoni (filosofo), e responsabile editoriale di Treccani Libri), Michela Fusaschi (antropologa), Marco Longari (France Press), Alberto Rollo (editor e consulente), Nadia Terranova (scrittrice), Stefano Trasatti (giornalista). (m. be.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nomine** Nuovo presidente della casa editrice dopo la scomparsa di Luigi Spagnol

## Salani, arriva Nicola Gardini

### Studioso



● Nicola Gardini è nato a Petacciato, in Molise, nel 1965. Insegna Letteratura italiana e Letterature comparate a Oxford; è saggista, poeta, romanziere e pittore

**A**driano Salani Editore annuncia la nomina di Nicola Gardini a presidente della casa editrice, a seguito della scomparsa di Luigi Spagnol, lo scorso 14 giugno, all'età di 59 anni. Professore a Oxford di Letteratura italiana e Letterature comparate, autore di saggi come *Viva il latino* (Garzanti, 2016) o sul mondo classico e sul Rinascimento, Gardini (1965) è anche poeta e pittore. Porterà avanti il percorso tracciato dallo storico editore: «Sono onorato dell'incarico — ha commentato —: Salani è un'impresa vitalissima, aperta alla ricerca, che tanto fa da decenni per lo sviluppo dell'immaginazione e del pensiero. Luigi Spagnol vi lascia la luminosa traccia del suo magistero: curiosità, lungimiranza, eclettismo e, anzitutto, fiducia nei libri e nei lettori». Gianluca Mazzitelli, che già condivideva la

direzione di Salani con Spagnol e che è stato confermato nel ruolo di amministratore delegato, ha dichiarato: «Nel dolore per la scomparsa di Luigi Spagnol, nostro maestro di editoria e compagno di strada, la notizia dell'arrivo di Gardini ci restituisce un momento di gioia e speranza».

La scomparsa di Luigi Spagnol ha portato Gems, il gruppo editoriale Mauri Spagnol di cui Salani fa parte, a un riassetto organizzativo che vede, tra i vari, la nomina da parte del cda di Marco Tarò amministratore delegato (condividerà con Stefano Mauri, presidente e amministratore delegato, anche la responsabilità e l'indirizzo del gruppo), e l'entrata nel cda, in rappresentanza della famiglia Spagnol (azionista per il 21,8%), di Giulio Spagnol. (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA